

Professioni. Relazione critica del presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, alla Camera

Liberalizzazioni senza appeal

Non tutti gli Ordini hanno cancellato le norme restrittive

Laura Cavestri
MILANO

Si semi delle liberalizzazioni faticano ad attecchire nei codici deontologici degli Ordini professionali. Tanto che ne emerge «un quadro non confortante» in cui la nozione di decoro diventa «veicolo» per tutelare i minimi tariffari o limitare la comunicazione pubblicitaria.

Una relazione corposa ma sintetizzata oralmente nel poco tempo a disposizione, quella consegnata ieri nel primo pomeriggio dal presidente dell'Authority Antitrust, Antonio Catricalà, in sede di audizione, alle commissioni congiunte di Giustizia e Attività produttive di Montecitorio, che hanno avviato il round di consultazioni sulla riforma delle professioni. Prima, infatti, di articolare le proprie valutazioni sul disegno di legge governativo di riordino «innovativo, ma vi sono alcune ombre», Catricalà ha dipinto un quadro poco incisivo delle norme volute dal DdL Bersani (il Dl 223/06 convertito con legge 223/06) per introdurre nel settore meccanismi di con-

correnza. «Molti Ordini — si legge nella relazione dell'Antitrust — hanno mantenuto nei propri codici deontologici disposizioni intese a limitare i comportamenti economici dei professionisti, in termini di prezzi offerti e di promozione della propria attività». Permangono, ha aggiunto Catricalà, norme come — nella deontologia forense — «il divie-

stra ciò che il legislatore ha fatto uscire dalla porta principale. Il si alla pubblicità informativa, ad esempio, è spesso subordinato, spiega Catricalà, all'autorizzazione preventiva (farmacisti) o a una comunicazione ex ante (avvocati e commercialisti) agli Ordini e non solo a una verifica ex post, come prevede la legge. Anche le restrizioni all'accesso — per notai e farmacisti — secondo Catricalà vanno motivate sulla base di un interesse generale oggettivamente dimostrabile. Ed è questo il cuore della questione. Per l'Antitrust, il DdL governativo è, per molti aspetti, «innovativo». Ma «sirebbe individuare e chiarire che cosa si intende per "interesse generale", al fine di giustificare la presenza di riserve». Rischiamando esplicitamente le nozioni di «decoro» e «credibilità» delle professioni, «perché non reintroducano limitazioni anticoncorrenziali».

Intanto il Cnel — sempre in sede di audizione — si divide nel dare un giudizio sulla riforma. E il presidente Antonio Marzano

è giunto in commissione con due documenti. Il primo «condiviso a larga maggioranza» sostanzialmente favorevole al riordinamento del settore. Un secondo, «alternativo», elaborato dai rappresentanti professionali in seno al Cnel (agrotecnici, psicologi, biologi, consulenti della lavoro, cui si è aggiunto un componente dell'Asi, Alleanza sportiva italiana). Marzano ha poi spiegato che il testo del governo «ha registrato la convergenza di tutte le organizzazioni rappresentate nel consiglio ad eccezione del gruppo delle libere professioni», auspicando comunque «una partecipazione del Cnel al procedimento amministrativo di iscrizione delle associazioni nella futura fase istruttoria».

Infine, sempre ieri è intervenuto il Censis che, attraverso il suo direttore generale, Giuseppe Roma, ha sottolineato le principali evidenze degli studi condotti sinora, ovvero un aumento degli iscritti agli Albi, «che denota come il sistema ordinistico non vada tralciato, bensì ammornato secondo criteri di effi-

cienza, alla luce delle nuove funzioni di tutela dell'interesse generale e di controllo della deontologia. In funzione della qualità e del sostegno degli iscritti a una competenza sempre più internazionale». Per il relatore alla Camera dei provvedimenti di riforma professionale, Pierluigi Mantini (Ulivo) si è trattato di «Un avvio di consultazioni molto costruttivo». Mantini — che non esclude la possibilità che giovedì prossimo il presidente Antitrust possa essere risentito, per un supplemento di informazioni — ritiene complessivamente «positivi i giudizi espressi sul disegno di riforma del Governo, con non pochi suggerimenti. Proseguiremo nelle audizioni con la consapevolezza dell'urgenza della riforma». Mentre, dall'opposizione, Maria Grazia Siliquini (An) attacca: «Il DdL governativo è un provvedimento punitivo nei confronti degli Ordini, aggravato dall'intenzione di volerli sopprimere o ridurre, limitando fortemente le attività riservate, con grave scadimento della qualità e del decoro».